

OREUNDICI

crescita umana e spirituale nel quotidiano

12

2024

DICEMBRE

Anno XXXVI - n. XII / Dicembre 2024 - Poste Italiane Spa
- Spediz. in abb. postale D.L.
353/2003 (convertito in Legge
27/02/2004) - art. 1 c 2 DCB
Roma

CIAO DON MARIO, GRAZIE!





1

Mario
De Maio

CARI AMICI



2

Mario
De Maio

**SPIRITUALITÀ
e psicoanalisi**



8

don Andrea
Caporale

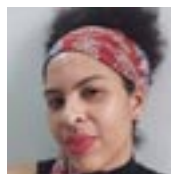
**IL SENSO
profondo e bello dell'amicizia**



10

Agnese
Mascetti

**L'AMORE
respiro della vita**



13

Francieli
Farias

**CON IL CINEMA
racconto storie di vita**



20

Lucia
Capuzzi

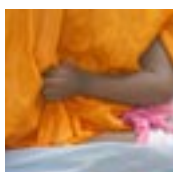
**HAITI
dimenticata dal mondo**



30

Thomas
Merton

**QUELLI CHE
amano la vera vita**



22

P. BALDUCCI /
D. MARIO DE MAIO

**SCOIATTOLO DICEMBRE
Omellerie di Natale**

rubriche

15 Piero
Martinengo

**IL NOSTRO MARIO
L'assenza... bussa**

16/17

PAGINONE

Paula, comunità e amici brasiliani

18/19

NOTIZIE

Mondo e Chiesa

24 a cura di
Claudiu Hotico

LIBRI

Oltre l'invisibile

26 a cura di
Pier Dario Marzi

CINEMA

Invelle

28 a cura di
Maria Grazia Garganti

LIBRI BAMBINI

Letture sotto l'albero

32 Amici di don Mario

«SENTIAMO
i vostri commenti»



Mario
De Maio

Cari amici,

ogni anno la nascita di Gesù porti al mondo bontà, serenità, pace e gioia

Natale! Questo termine è entrato ormai con forza nella storia. Ogni anno risuona in buona parte del mondo cristiano. Con esso si augura la buona nascita di Gesù, nascita buona perché porta al mondo bontà, serenità, pace e gioia. Il Buon Natale è atteso da tutti. Il Natale sarà buono se

Don Mario ha dettato questo «Cari amici» pochi giorni prima della notte tra il 19 e il 20 novembre, quando si è serenamente spento, in casa, circondato dalle persone a lui care.

l'esperienza del Natale, tanto attesa dai cristiani, porterà ancora una volta la speranza e la gioia che Gesù è venuto a promettere a tutti gli uomini. Che cosa potrà rendere Buono il Natale? Solo la bontà di tutti i cristiani e di

ogni uomo. Che la bontà che ci auguriamo sia grande, universale e profonda. Vorrebbe dire che questo mondo di amici che Gesù ha sognato si sta lentamente realizzando. ■

d. Mario



Mario
De Maio

Spiritualità e psicoanalisi

è possibile un'alleanza per liberare l'uomo?

L'intervista a **DON MARIO DE MAIO** che proponiamo era stata pubblicata sul nostro periodico nel numero di luglio/agosto del 2006, con gli stessi titolo e sottotitolo.

Sacerdote e psicoanalista, due identità

apparentemente contrastanti: come si sono composte nella tua esperienza?

Il mio punto di partenza sono stati gli studi di teologia alla Gregoriana, dove maturai un interesse per la pastorale soprattutto grazie all'incontro con don Luigi Di Liegro. Presto però mi accorsi che gli studi di pastorale erano inadeguati quindi, quando a Roma fu aperto il corso di laurea in psicologia, mi iscrissi a quella facoltà. Volevo capire meglio gli altri ma anche me stesso. Dopo la laurea cominciai il pellegrinaggio attraverso le scuole

psicoanalitiche: ho frequentato quella junghiana, poi ho fatto la formazione didattica nella scuola freudiana e oggi mi interessa a quella lacaniana che mi sembra offra gli stimoli più interessanti.

Per molto tempo la psicoanalisi è stata proibita ai sacerdoti e ai religiosi. Perché?

Si temeva che facesse perdere la fede o la vocazione. Personalmente, invece, alla fine dei miei percorsi mi sono trovato più strutturato come sacerdote e più cosciente di cosa voglia dire essere psicologo. Ho avuto la fortuna e anche il coraggio di seguire un percorso di formazione

laico, che mi ha portato a essere il primo sacerdote a essere iscritto a una società psicoanalitica in Italia. Certamente ho dovuto attraversare delle difficoltà, perché il modello teologico tradizionale, che fa riferimento a una visione statica della vita e della relazione con Dio, non lasciava molto spazio al cammino personale e all'esercizio della professione. La mia salvezza è stato l'incontro con don Carlo Molari, dal quale ho appreso i principi della teologia dinamica che si coniugano con il modello evolutivo dell'esperienza umana. Questo mi ha aiutato molto perché anche il modello psicoanalitico è fortemente dinamico.

Freud considerava la religione una manifestazione nevrotica

del comportamento umano. Quali sono gli aspetti "malati" e quelli sani dell'esperienza spirituale? Alcuni indicatori ci possono aiutare a capire le motivazioni sane e quelle "malate" delle esperienze religiose. Il primo indicatore di un'esperienza spirituale positiva è la serenità profonda, la sensazione di stare bene dentro al proprio vestito: sentire di vivere un'esperienza armonica che dà una gioia profonda, non superficiale né euforica per aver trovato un ambito che esime dai rischi e dalle difficoltà della vita. Un secondo indicatore è la percezione di vivere un'esperienza che fa crescere sul piano umano, che non astrae dal quotidiano della vita e dai problemi di ogni esistenza, ma offre il senso genuino e le motivazioni per un



impegno fraterno e sociale. Terzo elemento è la dimensione contemplativa, che è il cuore di una vita religiosa, da cui dovrebbero sgorgare le scelte, i comportamenti personali e comunitari. Spesso essa è invece minacciata dal rischio della iperattività; molti religiosi sono consumati da un attivismo che li svuota e li esaurisce. In questi casi la dimensione contemplativa si riduce a pratiche rituali e la vita religiosa entra facilmente in crisi.

A cosa può servire la psicoanalisi nel cammino spirituale di una persona?

La psicoanalisi permette di incontrare la voce dell'inconscio e del desiderio: che cosa fare delle aspirazioni, delle sofferenze, della propria esistenza, lo decide la persona stessa come frutto del percorso analitico. Che serve a conoscersi, ad avere consapevolezza delle proprie fragilità, ad



armonizzarle con il proprio “desiderio”. I suoi strumenti attivano dinamiche profonde che portano a una maggiore identificazione, chiarezza, maturità, che permettono di elaborare vecchie angosce e preoccupazioni infantili, aiutando la persona a porsi di fronte alla vita in modo adulto. Questa è la base per arrivare al livello più alto del vivere umano che è la

spiritualità. Per molto tempo la spiritualità ha rischiato di sovrapporsi alla maturità umana, mentre la psicoanalisi ha consentito di integrare la crescita umana con quella spirituale. L'ultima parola rimane sempre alla spiritualità perché è questa che orienta i comportamenti e le scelte della persona. Un rischio presente negli

ambienti religiosi è che vi siano preti o religiosi che studiano la psicologia con l'intento di poter gestire e controllare le dinamiche interne a una comunità, fino all'esagerazione di una scuola che si pone l'obiettivo di “evangelizzare l'inconscio”. Le due discipline, invece, debbono conservare distinzione e autonomia nel

servizio di crescita della persona.

Quale spazio dovrebbe avere la psicologia nella formazione alla vita

religiosa e nella

preparazione alle scelte fondamentali della vita?

Gli strumenti e gli studi che oggi abbiamo a disposizione per aiutare i giovani, sia che vogliano diventare preti o religiosi, sia che scelgano la vita di coppia, possono permettere loro di fare scelte ponderate ed evitare danni anche gravi nella loro vita futura.

Ognuno dovrebbe farsi un obbligo quasi morale ad approfondire le motivazioni delle proprie scelte. Le radici profonde di tanti comportamenti si trovano infatti nelle «cantine dell'inconscio» e i percorsi che portano ad incontrarle sono fondamentali.

Quando può essere opportuno intraprendere un cammino di aiuto psicologico?

Tutto dipende dal disagio che si vive. Quando una persona arriva a un livello di sofferenza o di malessere esistenziale che non riesce più a gestire, soprattutto se il disagio si protrae per diversi mesi senza esito, è indispensabile ricorrere a chi può aiutarla a trovare gli strumenti per vivere meglio la propria vita. Spesso quando una persona soffre non se ne rende conto, sono gli altri che glielo segnalano: allora bisogna avere il coraggio e l'umiltà di rivolgersi a qualcuno che ha gli strumenti per aiutarla.

Qual è l'immagine dell'uomo adulto secondo la religione e la spiritualità?

Per entrambe, l'immagine di uomo adulto è quella dell'uomo libero. Il vangelo usa un'espressione bellissima: "la verità vi farà liberi". Liberi dai condizionamenti, dalla sofferenza, dalla paura, dall'ansia, dalla dipendenza dagli altri, dalle ideologie. Questo è il grande patto di

alleanza che ci dovrebbe essere tra religione e scienze umane e che le dovrebbe rendere solidali nell'aiutare l'uomo a raggiungere una libertà nella quale gusta il sapore del "semplicemente vivere".

Arturo Paoli usa l'immagine della "fragilità del credente"...

È un'espressione molto bella, analoga a quella dell' "uomo strutturalmente povero". Qui la psicologia può essere di aiuto perché una persona che ha fatto un percorso psicoterapeutico si ritrova con la consapevolezza del proprio limite e della necessità di aiuto da parte degli altri. La spiritualità porta alla stessa consapevolezza della povertà e dell'esigenza profonda di una relazione con Dio e con gli altri, nella coscienza della propria fragilità. Gesù più volte ha detto: "sono venuto per portare la vita" e lo ha detto da ebreo qual era, pensando al vivere concreto

di ogni giorno, al quale è possibile dare un senso altro.

L'approdo della vita spirituale è la pace interiore, un percorso psicoterapeutico dovrebbe portare a fare pace con le parti meno integrate della propria storia. Che rapporto c'è tra queste due esperienze? Che rilevanza ha il perdono?

La psicoanalisi indica gli orizzonti, la psicoanalisi aiuta a trovare le strade per arrivarci. Spesso perdoniamo, ma conserviamo rancore. Le delusioni e i tradimenti sono esperienze che accompagnano ogni passo della crescita. Quando una persona incontra una realtà, una comunità, una persona vi cresce insieme; ma quando l'incontro è veramente proficuo prima o poi rimarrà delusa e sentirà il bisogno di andare oltre. In questo senso il tradimento ha un'accezione positiva perché è espressione di

crescita. Il perdono può avvenire quando si è ricevuta un'offesa grave, quando l'altro impedisce, volontariamente o meno, alla vita di espandersi, di crescere sia a livello fisico che morale e psicologico. Qui la religione aiuta più che la psicologia perché ci offre il modello di Gesù che ha perdonato anche quando gli è stata tolta la vita.

Oggi la religione si esprime spesso con forme devozionistiche oppure con grandi eventi di natura mediatica. Quale bisogno esprimono nelle persone e nella Chiesa?

Il modo di vivere la fede e la religiosità cambia a seconda del livello di maturità della persona. Se guardiamo alla nostra esperienza, ci rendiamo conto che noi adesso preghiamo in modo diverso da quando eravamo bambini. Bisogna avere molto rispetto delle diverse forme di religiosità, ma bisogna anche fare attenzione a quelle modalità

che non cambiano perché "si è sempre fatto così", anche quando non rispondono più ai bisogni delle persone. In questi casi si rischia di non servire l'uomo, ma le proprie paure e le proprie difficoltà.

Quale nome daresti ai bisogni che spingono la Chiesa ad alimentare queste modalità?

Paura. Oggi nella Chiesa sembra non ci siano la speranza e la fiducia, non si creda abbastanza nel bene e nella presenza dello Spirito Santo. Questo è un grave errore (o peccato) della Chiesa. Predomina la paura per cui bisogna prevedere, programmare, dire tutto quello che si deve e non si deve fare. Ma come il Santo Padre ha recentemente ricordato, lo Spirito si esprime in molte forme e va ascoltato sempre. L'immagine della Chiesa oggi, mi pare sia quella di chi per paura non mette in pratica la grammatica che conosce bene, non attua i

contenuti religiosi del Vangelo che hanno una portata radicale e risolutiva.

Anche rispetto ai cambiamenti culturali e all'evoluzione scientifica la Chiesa sembra in difficoltà...

Rispondo con alcuni passi del concilio Vaticano II contenuti nella *Gaudium et Spes*: «Coloro che si applicano alle scienze teologiche nei seminari e nelle università si studino di collaborare con gli uomini che eccellono nelle altre scienze, mettendo in comune le loro forze e opinioni. La ricerca teologica, mentre persegue la conoscenza profonda della verità rivelata, non trascuri il contatto con il proprio tempo, per poter aiutare gli uomini competenti nelle varie branche del sapere ad acquistare una più piena conoscenza della fede. (...) Nella cura pastorale si faccia uso non soltanto dei principi della teologia, ma anche delle scoperte delle scienze

profane, in primo luogo della psicologia e della sociologia, cosicché anche i fedeli siano condotti a una più pura e più matura vita di fede. (...) Affinché possano esercitare il loro compito, sia riconosciuta ai fedeli, tanto ecclesiastici che laici, una giusta libertà di ricercare, di pensare e di manifestare con umiltà e coraggio la propria opinione nel campo in cui sono competenti». Purtroppo tanti uomini di Chiesa hanno messo da parte questo evento meraviglioso, non attuato ma sempre attuabile, che è stato il Concilio. Oggi c'è persino un ritorno ad alcuni atteggiamenti di epoca pre-moderna. Questo sgomenta e produce smarrimento in quei credenti che vivono con fatica tanti drammi e incertezze nella vita, e che si impegnano in una profonda ricerca spirituale. Credo che la Chiesa debba ritornare ad avere speranza e a credere nella presenza dello Spirito di Dio nel mondo. ■





don Andrea
Caporale

Il senso profondo e bello dell'amicizia

la convinzione di don Mario nasce dal vangelo: «non vi ho chiamati servi ma amici»

DON ANDREA CAPORALE ha presieduto la messa di congedo a don Mario, che si è tenuta venerdì 22 novembre nella chiesa del monastero di Santa Scolastica a Civitella San Paolo. Riportiamo la sua omelia.

Cari amici, oggi siamo radunati in questo monastero per salutare il nostro caro don Mario. Vorrei iniziare questa omelia con il ringraziare Dio per averci donato una persona come don Mario. Non vorrei sembrare banale elencando le caratteristiche di don Mario, ma sono così rare le caratteristiche che lui aveva che sarebbe un peccato lasciarle scappare. Come possiamo dimenticare la sua libertà interiore! O la sua mitezza! Come possiamo non pensare alla sua intelligenza e sapienza! Don Mario, uomo di Dio

che si è speso totalmente per la causa dell'uomo: il Brasile, l'associazione Ore undici, l'amicizia con Arturo Paoli. Ha saputo coniugare nella sua missione di prete e di psicoterapeuta l'ascolto e la cura della fragilità umana con il mistero della vicinanza amichevole di Dio per l'uomo.

Sembra di sentirlo ancora adesso quando diceva a noi preti giovani: «dobbiamo scoprire il senso profondo e bello dell'amicizia». Spesso ci facevamo qualche chiacchierata con don Mario, sempre insisteva sulla bellezza e l'importanza dell'amicizia. Perché questa attenzione

all'amicizia? Spesso mi sono posto questa domanda. La convinzione di don Mario nasce dal vangelo: «Non vi ho chiamati servi ma amici». Chissà quante volte don Mario avrà letto e riletto questo versetto. Il cuore pulsante del vangelo è l'amicizia di Cristo con l'uomo. L'amicizia di Dio è il compimento del suo patto d'amore con noi. Se ci pensiamo bene l'amicizia è il sentimento più alto che possa esistere al mondo. Il fine, lo scopo è quello di «amorizzare il mondo», uso un termine caro ad Arturo Paoli. Dalla *philia* (amicizia) arrivano altri termini: affettività, affettuosità, fedeltà. La *philia* è un'amicizia disinteressata. Non è che tu decidi di essere amico/amica di qualcuno

perché hai qualcosa da guadagnare. Al contrario la *philia* è gratuita, non c'è utilità nell'amicizia, semplicemente l'amico è spiritualmente affine a te, è il completamento di te, l'amico è qualcuno che non potevi non incontrare nella tua vita. La *philia* è una cosa grandiosa, addirittura molto di più dell'eros. Qui ci sono i nostri amici psicoterapeuti che lo sanno meglio di me. Perché l'eros è passione, è alti e bassi, conclusioni e ritorni, la *philia* invece nasce e non può più morire. Questo ce lo ha indicato don Mario. Puoi avere molte amicizie ma i veri amici, grandi amici, stanno qui nel cuore, con te. Se mai pensiamo qualche volta al vantaggio, allo sfruttamento dell'amicizia, la *philia* invece non centra niente

con tutto questo, è del tutto disinteressata. L'amicizia non centra nulla con il potere, il ceto, i soldi, l'amicizia è una scintilla che nasce dall'uguaglianza. Che nasce da dentro. L'amico, come direbbe Roberto Vecchioni, è il te stesso che sta dall'altra parte. Ecco perché Gesù non vuole servi ma amici, perché siamo lui dall'altra parte. Non siamo sudditi ma figli liberi e amati. Allora quale è il frutto che dobbiamo portare? È un segno che dobbiamo lasciare nel mondo; la posta in gioco è alta perché si tratta di "amicizzare" il mondo; cioè rispondere alla grammatica dell'odio con quella dell'amore! Grazie don Mario perché ci hai indicato i due valori dell'amicizia: il valore dell'amicizia come possibilità di vivere in pienezza la nostra umanità e l'amicizia come mezzo per annunciare il vangelo. ■





Agnese
Mascetti

L'amore, respiro della vita

se vogliamo cambiare qualcosa a livello sociale, dobbiamo ripartire dal cuore di ciascuno

AGNESE MASCETTI, psicoanalista della scuola lacaniana, segue le attività di formazione umana e spirituale di Ore undici. Cura inoltre gli incontri di approfondimento biblico e le attività con i bambini insieme a Lidia Danielli.

Cos'è l'amore? Un'emozione? Un sentimento? Un atteggiamento da assumere? Sicuramente è una parola usata, bruciata, inflazionata, però è la parola umana con cui esprimiamo l'esperienza che è costitutiva e strutturale della Vita.

L'amore è il respiro della Vita. L'amore è al cuore dell'esperienza umana, per questo abbiamo bisogno di tornarci e ritornarci, parlarne, dialogare. Don Mario ci ha ricordato tante volte questa espressione che aveva sentito da un'amica psicoanalista: «d'amore si vive e d'amore si muore». L'amore è ciò che

ci nutre, ci fa crescere, ci libera, ma l'amore ci fa pure soffrire e ammalare, di amori sbagliati possiamo anche morire.

Noi credenti lo abbiamo posto come ideale al cuore del cristianesimo.

L'amore come dono di sé, quello che Gesù ci ha testimoniato nella sua vita, è il punto più alto dell'esperienza umana e spirituale; richiede grande maturità.

A volte ci illudiamo che dirlo a parole, affermarlo, annunciarlo, celebrarlo, sia già come viverlo e viverlo in pienezza. Invece lo impariamo piano piano: a volte siamo capaci di grandi slanci, oppure ci ritroviamo felici di es-

sere riusciti in alcuni momenti, mentre in altri ci accorgiamo di aver perso l'occasione, oppure di non esserne stati capaci.

Siamo chiamati a ricominciare sempre, a non stupirci troppo di non riuscirci come vorremmo; dobbiamo imparare a incarnarlo nella nostra vita con tanta pazienza e tenerezza.

Sappiamo che il mondo gira su logiche ben diverse da quelle dell'amore. In questo momento storico viviamo delicati equilibri sociali, abbiamo delle guerre che lambiscono i confini europei, popoli interi che migrano, grandi diseguaglianze in aumento anche in Italia.

Le chiese sono sempre più vuote. I dati rilevati recentemente dicono che i cristiani che vanno in chiesa sono tra il 2 e il 5% della popola-

zione italiana.

I nostri ragazzi, i nostri giovani, vivono lontani dai riti, dalle nostre forme di religiosità. Spesso ci sentiamo impotenti, piccoli, incapaci di incidere nella storia, nel concreto, nei processi che veramente costruiscono l'umano. Senza scoraggiarci possiamo impegnarci con grande umiltà nel nostro piccolo, nel nostro quotidiano al fine di immettere dinamiche di positività, di gratuità, di misericordia, nella consapevolezza che le trasformazioni nascono dai piccoli gesti, dalla continuità che diamo ai processi di crescita.

Vi parlo da una posizione che è molto particolare, che è quella di una persona che ogni giorno ascolta il dolore e la fatica di vivere di tante persone. Proverò a condivi-



dervi alcune cose intrecciando la dimensione psichica e la dimensione spirituale, perché sono le mie due passioni. Don Mario riassume così: «crescita umana è crescita spirituale, crescita spirituale è crescita

umana». Vi condividerò qualche cosa a partire dalla mia esperienza e dai miei studi. Ho una formazione analitica lacaniana che si struttura nella conoscenza del pensiero di Freud e di Lacan. Di

Freud avrete sicuramente sentito parlare, è colui che ha messo il perno iniziale della psicanalisi; Lacan è un francese che ha vissuto a Parigi fino all'inizio degli anni Ottanta del Novecento. Per me e per i miei colleghi

è colui che è stato il più fedele alle scoperte di Freud e proprio per questo è andato oltre. Non vi parlerò generalizzando o affermando che le cose che vi dico sono condivise da tutti. Freud affermava che le dinamiche

che strutturano, a livello psicologico, la singola persona sono le stesse che si riverberano sulla dimensione sociale.

Quindi, se vogliamo cambiare a livello sociale, dobbiamo ripartire dal cuore di ciascuno. Ecco perché non siamo impotenti: perché il più grande cambiamento, il più faticoso cambiamento è quello di noi stessi.

Nella misura in cui riusciamo a modificare qualche cosa dentro di noi e orientarlo verso l'amore, questo assume già il valore di un amore politico. Perché la Polis è un qualcosa che ha inventato l'uomo e quindi la singolarità di ciascuno si riflette nella struttura sociale. Anzi, Freud lo considera proprio come punto di inizio. Le dinamiche iniziano sempre dal singolare di ciascuno.

Partiamo da questo punto che Freud afferma essere di struttura, cioè portante, come le travi portanti di una casa.

Non ci troviamo qui per sentirci bravi o meglio degli altri. Dobbiamo crescere nella consapevolezza che qualsiasi piccola cosa cambiamo in noi, la cambiamo nel mondo. Ogni piccolo atto di amore che riusciamo a fare, genera una corrente di vita che circola tra noi. L'amore è amore politico. Mi viene in mente Arturo che nel parlare batteva i piedi per terra per dirci con forza che il singolare e il plurale sono sempre coniugati insieme. Io e l'altro, insieme sempre. E se partiamo dall'io non è per narcisismo: lo facciamo perché è il punto di inizio.

Per parlarvi dalla mia esperienza non mi esprimerò sull'ideale dell'amore, ma partirò dalla sofferenza dell'amore. E lo faccio attraverso le parole di uno psicanalista francese, Maurice Bellet, leggendo un breve passaggio tratto dalla Premessa di un suo libro, molto denso e toccante, *L'amore lacerato*.

«Vi parlerò dell'amore che

soffre dell'amore. Scrivo come in mezzo al fuoco perché ciò che oso affrontare è intoccabile. Si tratta di amore, ma non solo, è furore e paura. Cos'è l'amore? Perché si tratta della parola più vasta e equivoca che esista e ciò di cui vi parlerò è il dolore. Vi parlo al posto del dolore, del dolore di amore.

Ciò che dico forse non ha senso per tanti che non lo conoscono, perché sono stati fortunati e preservati o perché quel dolore intoccabile è sepolto in essi, sotto tante tonnellate di cemento da essere diventato insensibile mentre in realtà sta devastando tutto. Parlo al posto dell'amore straziato e lacerato nell'assenza, nella freddezza, nell'abbandono, nella durezza, nella menzogna, è il dolore che deriva dall'amore stesso. Quando l'amore che è gioia e diventa tristezza. Quando l'amore soffre dell'amore».

È proprio questo punto che vorrei brevemente commen-

tare: «quando l'amore soffre dell'amore». Ci domandiamo spesso perché la nostra vita è intrisa di amore e di dolore e non riusciamo a liberarci dalla sofferenza. In realtà perché è al cuore di noi stessi che portiamo le ferite dell'amore: amore e dolore, amore e odio sono legati, non possiamo scinderli. E tutti possiamo parlare della sofferenza dell'amore perché ne portiamo dentro l'esperienza.

L'amore necessita sempre di essere interpretato perché è unicità. Ognuno di noi ha la propria storia d'amore, unica e irripetibile. Anche se usiamo gli stessi termini per dire amore e dolore, amore che dà gioia e amore che ferisce, il riverbero di queste parole dentro di noi è sempre unico. Ci sono dei passaggi, nel cammino di crescita umana, che la psicanalisi dice "ci strutturano" ma di essi ognuno di noi ne ha un'esperienza unica e irripetibile. ■

(fine prima parte)



Francieli
Farrias

Con il cinema racconto storie di vita

Le Case lar sono state il mio modello di unità familiare, nonostante le diversità di ogni bambino

FRANCIELI FARRIAS, 41 anni, brasiliana di Foz do Iguaçu, ha vissuto l'infanzia in una delle Case Lar sostenute attraverso l'adozione a distanza da Ore undici. Da allora ha fatto molta strada e acquisito consapevolezza e professionalità che ci racconta in questa intervista.

Francieli, ti puoi presentare? quanti anni hai, in quale città vivi, quali esperienze di studio e di lavoro hai fatto?

Mi chiamo Francieli, ho 41 anni e risiedo a Foz do Iguaçu. Ho conseguito la laurea in Storia nel 2010 e, dopo aver completato il mio percorso di studi, ho avuto l'opportunità di trascorrere del tempo in Italia. Ricordo quel periodo con grande affetto, poiché ho appreso molto, visitato luoghi storici che avevo precedentemente conosciuto solo attraverso i libri, e incontrato persone straordinarie. È stato un periodo significativo di apprendimento.

Una volta tornata a Foz do Iguaçu, ho realizzato il mio sogno di iscrivermi all'Università, frequentando il corso di Cinema, che ho completato nel 2018. Da allora ho lavorato alla produzione di diversi film, tra cui *Passageiras*, girato al confine di Foz, e *Las Preñada*, realizzato in Argentina. Attualmente, oltre a lavorare nel settore cinematografico, insegno storia e mi dedico all'artigianato, creando abiti all'uncinetto e ai ferri, oltre a giocattoli all'uncinetto chiamati "amigurumi". *Quale valore ha avuto per te la vita nelle Case lar? E il*

rapporto con gli "zii" italiani?

La mia esperienza in una casa di accoglienza mi ha permesso di ampliare la mia visione del mondo, superando il dolore personale e comprendendo l'importanza di andare avanti, cercare e realizzare i propri sogni. I gruppi di italiani che sono venuti a condividere con me la loro cultura, realtà e lingua mi hanno offerto l'opportunità di esplorare altre culture e mi hanno incoraggiato a conoscere meglio la mia storia, a rispettare la natura e, soprattutto, a sviluppare empatia verso gli altri.

Chi sono le persone per te più significative durante gli anni delle Case lar?
Ivania ha rappresentato un punto di riferimento significativo nella mia vita;

ammiro la sua forza e la sua determinazione nel credere in ogni bambino. Anche i genitori sociali che sono stati presenti nella mia vita hanno avuto un ruolo fondamentale; sono ancora oggi in contatto con loro, poiché sono stati il mio modello di unità familiare, nonostante le diversità dei contesti in cui i bambini vivevano. Ricordo con nostalgia le celebrazioni dei compleanni, i pasti abbondanti, le passeggiate nella città vicina da cui provenivano i miei genitori sociali e la gioia di avere un "nonno" e una "nonna".

Hai conosciuto padre Arturo? Che ricordo hai di lui?
Ho avuto l'opportunità di incontrare padre Arturo; infatti, durante il mio breve soggiorno in Italia, sono



stata ospite a casa sua a Lucca. Una lezione che ho appreso da lui, e che ancora oggi porto con me, è l'importanza di essere presenti per le nuove generazioni, un principio che lo ha sempre mantenuto giovane. La sua passione per l'apprendimento continuo e la sua umiltà sono tra le caratteristiche che più risaltano nei miei ricordi.

Come è nata la tua passione per il teatro? Che cosa si impara attraverso il teatro?

Sin da giovanissima ho sempre avuto un'affinità per l'arte, ispirata da mia madre, che è stato il mio principale riferimento in questo amore. Il teatro è stato il mio primo approccio, dove ho incontrato persone e luoghi che mi hanno aperto molte porte. Tuttavia, il cinema ha avuto un impatto ancora più profondo nella mia vita, dal momento che raccontare storie è sempre stata la mia aspirazione. Il teatro mi ha guidato verso il percorso che seguo attualmente. Attraverso il teatro ho

imparato a lavorare in gruppo, a essere creativa e a narrare storie.

Quali esperienze di lavoro hai fatto? Attualmente fai parte di una compagnia? Attualmente gestisco una società di produzione cinematografica chiamata *Ñanduti Cine*, fondata da donne e dedicata a raccontare le storie di altre donne, superando i confini in cui operiamo.

Inoltre ho avviato un'altra attività legata alla mia passione per l'artigianato, studiando per diventare designer e creando costumi sostenibili, permettendo ad altre persone di accedere a questo nuovo modo di vedere il mondo in cui viviamo.

Qual è il tuo sogno per il tuo futuro? rispetto al cinema, al lavoro, alla vita... Ho ancora molti sogni. Desidero portare la mia casa di produzione verso nuove frontiere, proseguire i miei studi con un master e

un dottorato, apprendere nuove lingue, viaggiare e scoprire altre storie da raccontare attraverso il cinema. Spero anche di posizionare *Ñanduti Cine* tra i principali produttori, continuando a esprimere la mia arte attraverso *Ñanduti Cine* e *Tejidos Francieli*, le due aziende in cui ho lavorato e da cui ho appreso molto.

Quale messaggio ti senti di mandare agli amici italiani di "Ore undici"?

Desidero esprimere la mia gratitudine a tutti gli amici italiani che si sono presi cura dei bambini di un altro continente e che ci hanno offerto l'opportunità di continuare a realizzare i nostri sogni. Oggi continuiamo a costruire nuove storie. Abbiamo affrontato diverse sfide lungo il cammino: tutti abbiamo sofferto e imparato, e sono certa che continueremo a sognare e a lavorare per realizzare le nostre aspirazioni. ■

L'assenza... **bussa**

Piero Martinengo

Sempre troppo presto
e non arretra.

Il vuoto risuona impudente.

Occorre una misura a salvamento
del molto che rimane:

La luce, la gioia: l'abbraccio,
finalmente giunto con il suo Dio. Il sorriso

Nuovo, bello! Che riverbera su tutto
e tutti: dai più vicini ai più lontani.

Nella comune-unione che... continua.

Grazie Mario.

D. Mario,
um punhado de terra brasileira,
aquela terra que o senhor tanto amou
e na qual plantou sementes
de fraternidade, de inclusão social,
de sonhos de futuro.
Trazemos esta terra
em nome dos jovens, dos camponeses
e das famílias da "Madre Terra"
que hoje especialmente recordam
o senhor com carinho e gratidão.

Paula, comunità e amici brasiliani



D. Mario,

Un pugno di terra brasiliana, quella
terra che lei ha tanto amato e in cui
ha piantato dei semi di fraternità,
di riscatto sociale, di sogni di futuro.

La portiamo a nome di tutti i ragazzi,
le ragazze, i contadini e le famiglie
di "madre-terra" che ancora oggi
la ricordano con affettuosa gratitudine.

22/11/2024



MONDO E CHIESA

■ ■ ■ ECOLOGIA INTEGRALE

«Cum tucte le creature»

concorso scolastico nel Triveneto

Al via la seconda edizione del concorso di Ecologia integrale rivolto a classi o gruppi di studenti delle scuole superiori del Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. I giovani che vi partecipano sono chiamati a produrre degli elaborati: video, disegni, foto, progetti, siti web, App, prototipi o manufatti, accompagnati da una breve descrizione e da un video di 90 secondi, su possibili azioni utili a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema e a promuovere buoni stili di vita. Si tratta di un laboratorio del pensiero e del fare in collaborazione con aziende, consulenti, esperti, istituzioni del territorio, ispirato all'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco e promosso dall'Associazione Pace&Gioia Conversione ecologica.

I temi del concorso sono cinque: lotta ai cambiamenti climatici; l'acqua e lo sviluppo delle energie rinnovabili; economia sociale: modelli di vita sociale nel territorio; sviluppo economico: nuovi modelli di crescita; intelligenza artificiale e sviluppo sostenibile;

turismo sostenibile e culture autoctone.

Il cuore del progetto è un concorso lanciato ai giovani studenti per l'ideazione, la realizzazione e la promozione di una iniziativa originale ispirata all'ecologia integrale, in cui si presenta un impegno da prendere nella propria vita e un'azione concreta da fare nel proprio territorio.

Tra i premi ci saranno un viaggio ad Assisi per la classe vincitrice, ospite della Cittadella Laudato si'; un incontro e consulenza con un incubatore d'azienda per valutare l'eventuale avvio di start-up; visite guidate ad aziende partner; la partecipazione a eventi.

La cerimonia di premiazione si terrà il 23 maggio 2025.

(tratto da Avvenire.it/economicivile,
21 settembre)

■ ■ ■ PROGETTO CASA

Costruire fiducia tra proprietari e inquilini

il lavoro di mediazione del Cicsene a Torino

In Italia ci sono circa 10,7 milioni di abitazioni sfitte su 36 milioni censite, anche se il dato comprende anche le seconde case di vacanza. Il disagio abitativo è in

crescita: in 4,9 milioni di persone faticano a trovare un'abitazione.

Per rispondere a questa problematica, a Torino da tempo c'è un ente non profit che ha deciso di puntare sulle micro-azioni per garantire un «accompagnamento alla casa» a partire da un elemento sempre più necessario: la fiducia. Dopo 20 anni di impegno su questo fronte, sono già oltre 2.500 i casi di persone che grazie all'aiuto del Cicsene (Centro italiano di collaborazione per lo sviluppo edilizio nelle nazioni emergenti) oggi possono contare su un regolare contratto d'affitto, punto di arrivo di un percorso che favorisce la relazione tra inquilino e proprietario.

La casa ha un valore sia economico che comunitario, sociale: i proprietari che riusciamo a coinvolgere con il dialogo arrivano a comprendere il senso non solo economico, ma di una risposta alla comunità. Bisogna tornare a favorire le relazioni di territorio. La questione della casa non riguarda solo norme e fondi a disposizione, ma investe soprattutto il lancio di iniziative in grado di creare fiducia sul territorio», ha dichiarato ad Avvenire Gianfranco Cattai, presidente del Cicsene. Ridurre l'esclusione abitativa significa anche battersi contro forme striscianti di razzismo, ma l'accesso alla casa è complicato anche per un numero sempre

MONDO E CHIESA

maggiore di italiani. «Ai proprietari presentiamo dei casi di potenziali inquilini “eticamente sicuri”, oltre che economicamente sostenibili: non ci sono finti poveri o furbi e l'affitto non può superare il 30-40 per cento del reddito familiare. Inoltre, per ovviare ai casi di morosità, viene attivata una polizza mutualistica Salvafitto per fasce a rischio povertà, che prevede copertura fino a dodici mensilità, indennizzo per danni alla casa fino all'ammontare di tre mensilità e rimborso dei costi della procedura di sfratto fino a 3.500 euro per spese legali. Ma nella nostra esperienza i casi che vanno in crisi sono circa il 5 per cento del totale, una quota molto bassa», ha aggiunto Cattai.

*(tratto da Avvenire.it/economicivile,
di Paolo M. Alfieri)*

■ ■ ■ BOTSWANA

Una lezione di democrazia e inclusione

il 30 ottobre si è insediato il nuovo presidente Duma Boko è il nuovo presidente del Botswana. Il suo partito, l'Umbrella for Democratic Change (Udc) ha sconfitto il partito rimasto al potere per 58 anni con 11

elezioni vinte: il Botswana Democratic Party (Bdp). L'Udc ha ottenuto 36 seggi in parlamento, rispetto ai soli 4 del Bdp che ha governato il Botswana, ricco di diamanti, sin dalla sua indipendenza dal Regno Unito, nel 1966.

Avvocato e difensore dei diritti umani, Boko era alla sua terza corsa “presidenziale.” Si è insediato davanti a migliaia di persone allo stadio nazionale. Sa che la strada per lui e il suo governo sarà in salita; la disoccupazione è la preoccupazione più pressante per i cittadini, ma il tranquillo passaggio democratico del potere è un primo passo importante.

Inoltre, il nuovo governo intende dare permessi temporanei di soggiorno e di lavoro a migliaia di immigrati arrivati irregolarmente dallo Zimbabwe negli scorsi anni. «Entrano e sono privi di documenti. Quindi il loro accesso ai servizi è limitato, e quello che poi fanno è vivere al di fuori della legge e commettere crimini. Quello che dobbiamo fare è regolarizzarli. Riconoscere che le persone dello Zimbabwe sono già qui», ha detto il neopresidente.

Sa di toccare, con i migranti irregolari, un

tema controverso. L'anno scorso c'è stata in Botswana una reazione negativa alla proposta governativa di utilizzare le carte d'identità al posto dei passaporti per chi viaggia tra Botswana e Zimbabwe. Il timore generale era che l'iniziativa avrebbe portato all'arrivo di più cittadini dal paese confinante. Ma Boko intende abbattere le barriere e «assicurarsi che tutti abbiano facile accesso, per portare idee e suggerimenti».

(da nigrizia.it, 8 novembre)

■ ■ ■ CANTIERE MISSIONE

La 4 giorni del Forum missionario

voci dalla «cattedra dei poveri»

A Montesilvano si è svolto *Cantiere missione. Vivere nel mondo il dono e la cura*, cui hanno partecipato missionari e missionarie, laici e laiche, sacerdoti e suore, rappresentanti dei Centri missionari diocesani, della Conferenza degli istituti missionari in Italia e della Segreteria unitaria di animazione missionaria.

Tante voci si sono intervallate in queste giornate, dalla “Cattedra dei poveri” (con dal Brasile, il missionario comboniano Dario Bossi, dall'Uganda suor Rosemary Nyirumbe, dallo Sri Lanka, la missionaria Giovanna Fattori) alle risonanze bibliche della teologa Lidia Maggi.

(da nigrizia.it, 14 novembre)



Lucia
Capuzzi

Haiti dimenticata dal mondo

bande criminali sempre più feroci dilanano l'Isola nell'indifferenza della comunità internazionale

LUCIA CAPUZZI, giornalista e inviata della redazione esteri per il quotidiano *Avvenire*, autrice di numerosi saggi sulle realtà socio-ecclesiali latino americane. È preziosa collaboratrice dei quaderni di Ore undici

Qualcuno dovrebbe erigere un monumento al popolo haitiano. La sua pazienza mi commuove. Hanno dovuto attendere quasi due anni nelle mani feroci delle bande criminali per avere un cenno di aiuto dal mondo. Chiunque altro avrebbe sfasciato tutto. Invece sono ancora disposti a darci fiducia? Difficile non concordare con questa proposta di María Isabel Salvador, rappresentante speciale del segretario generale Onu nell'Isola, dove guida l'ufficio integrato creato dalle Nazioni Unite a Port-au-Prince (Binuh) nel giugno 2019. Era l'ottobre 2022 quando l'allora

premier Ariel Henry chiese un intervento internazionale contro le gang che si accaparrano, indisturbate, brandelli crescenti di territorio, pezzo dopo pezzo. Ventiquattro mesi e due premier dopo, la missione multinazionale a guida keniana è ancora un drappello composta da meno di un migliaio di truppe, privo delle risorse per contrastare le bande, sempre più feroci. Nel frattempo, Haiti muore dissanguata, al ritmo di venti morti ammazzati al giorno, per un totale di 3.661 omicidi nei primi sei mesi dell'anno: in tutto il 2023 erano stati poco più di 4.700. Alle vittime si

sommano i feriti, gli orfani, i rapiti.

Da cinque anni, questo frammento dell'isola di Hispaniola è dilaniato da una guerra invisibile agli occhi della comunità internazionale che ha liquefatto il già fragilissimo Stato fino all'espulsione di fatto, a marzo, dell'allora primo ministro Ariel Henry da parte delle bande armate. Milizie private, utilizzate a lungo come strumento di controllo sociale e cooptazione dall'esigua élite economica e dai suoi referenti politici, sono diventate così potenti da "mettersi in proprio".

Dopo essersi combattute per anni a suon di stragi indiscriminate di civili per accaparrarsi brandelli di territorio nell'indifferenza del mondo, lo scorso febbraio si

sono federate in Viv Ansanm (Vivere Insieme), sotto il comando del boss Jimmy Chérizier, alias Barbecue. È lui il presidente della "Repubblica delle gang", un "non-Stato" che prolifera sulle macerie dello Stato ufficiale, privo di un leader dall'omicidio di Jovenel Moïse nel 2021 e di rappresentanti eletti. Al vertice, dopo la cacciata di Henry, c'è un Consiglio di transizione, che include i rappresentanti di tutte le forze politiche. E un primo ministro. Prima è stato designato Garry Conille, a sua volta defenestrato l'11 novembre dal Consiglio, con il quale era entrato in collisione dopo che tre suoi esponenti furono coinvolti in uno scandalo di corruzione. Al suo posto, è stato nominato l'imprenditore Alix Didier Fils-Aim, figlio di un





l'agricoltura nazionale alla ricostruzione post-sisma calata dall'alto senza nessuna aderenza al contesto.

Il comodo determinismo delle grandi potenze suona come l'intento di giustificare un'ingiustificabile inerzia nei confronti di una tragedia che sarebbe possibile attenuare, se non risolvere, con un investimento di risorse umane e materiali adeguato, ma sempre minimo rispetto ad altre urgenze. E a beneficiarne non sarebbe solo l'isola caraibica. Un buon risultato darebbe a un mondo sempre più sfilacciato una prova di credibilità tangibile. Sarebbe la dimostrazione che la comunità internazionale sa trovare ancora una voce capace di sovrastare il rumore di fondo degli interessi di parte. Gli haitiani stanno facendo la loro parte e molto di più. Ma non possono essere lasciati soli. Quanti, fra i Grandi, hanno a cuore il multilateralismo battano un colpo. ■

noto attivista incarcerato ai tempi della dittatura del clan Duvalier. Immediatamente Barbecue ha colto l'occasione per dichiarare una nuova offensiva. Altre decine di migliaia di persone si sono unite al flusso di 600mila sfollati interni nella capitale. Con gli accessi a Port-au-Prince bloccati dalle bande, i campi profughi si moltiplicano. La guerra ha paralizzato l'attività economica: oltre metà della popolazione è

ridotta alla fame acuta secondo il Programma alimentare mondiale (Pam). Stremati dalla violenza e dall'indifferenza del mondo, tuttavia, gli haitiani non si arrendono, pur in questo scenario tanto oscuro. Con la stessa forza con cui, oltre due secoli fa, si è liberato – primo nel pianeta – dalla schiavitù, a costo dell'ostracismo globale, questo popolo combatte per continuare a esistere, dimostrando una resilienza fuori dal comune.

Distratta da altri interessi ed emergenze, la comunità internazionale si ostina a guardarlo con un misto di pietà e sufficienza. Haiti viene liquidata come crisi minore o causa persa. Gli intenti passati di aiutare il piccolo Stato sono naufragati per l'eccesso di corruzione e violenza, si dice, dimenticando gli enormi errori commessi proprio dalla comunità internazionale: dai diktat neoliberalisti "made in Usa" che hanno polverizzato



Oltre l'invisibile

dove scienza e spiritualità si uniscono

Tra scienza e spiritualità ci può essere un punto di convergenza, di unione? Allo stato attuale una tale domanda può sembrare retorica e la prima risposta secca è “no”. Con poche eccezioni, sia da parte degli scienziati che degli uomini che



rappresentano “ufficialmente” quasi tutte le religioni, c'è indifferenza reciproca. La spiritualità ha poca considerazione della scienza così come la scienza considera esistente solo ciò che può essere sperimentato e possa essere replicato in laboratorio. Nonostante tale contesto, assolutamente predominante, ci sono persone che cercano di proporre percorsi di unione tra scienza e spiritualità in forma di postulati teorici. Uno di questi è Federico Faggin, fisico, inventore e imprenditore italiano, dal 1968 residente negli USA, il quale illustra la sua ricerca nel libro *Oltre l'invisibile. Dove scienza e spiritualità si uniscono* (Mondadori 2024). Famoso nel campo della scienza per essere il padre dei microprocessori, da lui inventati nel 1971 nella Silicon Valley, Faggin da molti anni si dedica al problema della coscienza e all'unione tra scienza e spiritualità.

Nato a Vicenza, dove da bambino è affascinato dagli aeroplani ma è anche praticante di un cattolicesimo



CLAUDIU HOTICO

Laureato in Teologia all'Università Gregoriana di Roma e in Servizio sociale alla Lumsa. Collabora con l'associazione Ore undici da molti anni.

tradizionale, si diploma come perito radiotecnico e dopo un breve ma fondamentale periodo di lavoro alla Olivetti, si laurea in fisica all'università di Padova. Dopo tre anni di lavoro in Italia, approda nella Silicon Valley. Una carriera di successo in campo scientifico e imprenditoriale si stava aprendo; al contempo l'interesse per la spiritualità si era spento: Faggin diventa uno scienziato per il quale solo ciò che è sperimentabile può e deve essere tenuto in conto. Tuttavia Faggin vive un'insoddisfazione di fondo che culmina in una notte di dicembre del 1990, che egli definisce «la nascita della mia terza vita»: «Mi svegliai verso mezzanotte perché avevo sete. Tornato a letto, mentre mi accingeva a addormentarmi, di punto in bianco sentii un fascio di energia potente sgorgare con forza dal mio petto. Era una luce bianca, scintillante, fatta di amore, gioia e pace [...] Quel giorno sperimentai me stesso come il mondo che osserva sé stesso con il mio punto di vista. Ero sia l'osservatore sia l'osservato. Non ero più un corpo

separato dal mondo, come avevo sempre pensato. Ero invece un punto di vista del Tutto con cui il Tutto può conoscere sé stesso. L'essenza della realtà mi si rivelò come un'energia che conosce sé stessa nella sua autoriflessione, e il suo autoconoscersi ha il sapore di un amore irrimediabile e dinamico» (p. 57).

Quel momento costituisce, per Faggin, la fine della visione materialista. Egli comprende che la coscienza è più dei segnali elettrici e biochimici del cervello. Prende in prestito il termine "quale" (plurale "qualia") dal filosofo David Chalmers per indicare le sensazioni e i sentimenti con cui comprendiamo la realtà e il significato di ciò che esperiamo. Afferma che la rappresentazione della realtà non è la stessa cosa della realtà. «La mappa può rappresentare il territorio ma non è il territorio!», sottolinea più di una volta. È calzante l'esempio che fa in un articolo raccolto nel libro *Resurrezione* (Gabrielli editore 2024) per spiegare cosa siano le *qualia*, che corrispondono al livello della realtà descritto dalla fisica quantistica: «Questo livello rappresenta la nostra esperienza, le nostre percezioni: il colore, le forme, i suoni, la musica, i sapori, ecc... Non i simboli con cui

comuniciamo le nostre percezioni, bensì le percezioni stesse in quanto esperienza propria: la musica come emozione, il sapore del cibo, il sapore del cioccolato non sono l'insieme di segnali elettrici elaborati dal cervello, ma delle *qualia*, ovvero delle sensazioni e dei sentimenti che emergono nella nostra coscienza in seguito alla percezione di una particolare informazione viva prodotta dal corpo o a una nuova comprensione endogena».

Ecco allora la nuova disciplina "inventata" da Faggin per unire scienza e spiritualità, che chiama *Nousym*, dall'intreccio tra *nous* (intelletto), che corrisponde alla spiritualità, all'interiorità portatrice di significato, "vissuta" dalle *qualia*, e *sym* (simbolo) che corrisponde alla scienza, all'esteriorità, "rappresentata" dalle *qualia*. «Uno è la totalità di ciò che esiste ed è dinamico, olistico e vuole conoscere se stesso». Di questo Uno noi siamo parte, frammenti, dinamici e capaci di conoscere noi stessi sempre di più (la coscienza) e di dirigere la propria conoscenza di sé (il libero arbitrio).

Tutto ciò rovescia l'intera impostazione della fisica materialista e scienziata di oggi che sostiene che siamo

macchine, che la coscienza è un epifenomeno parziale della macchina-cervello, che quando il corpo muore tutto muore insieme a lui. In questa prospettiva la vita è una manifestazione classica, ovvero può essere interpretata in modo esclusivamente deterministico. Al contrario Faggin sostiene che non siamo macchine, che ciò che ci distingue dalle macchine sono le due proprietà che caratterizzano l'Uno come "parte-intero di Uno": la coscienza e la libertà. Interessante il capitolo sull'intelligenza artificiale che l'autore considera un ossimoro. Le macchine non possono essere dotate di intelligenza poiché essa è una peculiarità umana. Per Faggin la vita si spiega non solo in chiave classica, ma quantistica e classica insieme. Scrive l'autore: «i campi quantistici della fisica devono avere coscienza e libero arbitrio. Ho chiamato questi campi e le loro combinazioni *seity*. Le *seity* elementari sono generate da Uno. Ciascuna di esse è una parte-intero di Uno: è un intero perché ne ha le stesse caratteristiche (olismo, dinamismo e volontà di conoscersi), ma ne è anche una parte perché rappresenta uno degli innumerevoli punti di vista con cui Uno conosce sé stesso». ■

INVELLE

regia Simone Massi

voci Marco Baliani, Ascanio Celestini, Mimmo Cuticchio, Luigi Lo Cascio, Neri Marcorè, Giovanna Marini, Achille Massi, Gemma Massi, Toni Servillo, Filippo Timi

genere animazione

produzione Italia, Svizzera, 2023

Invelle nel dialetto marchigiano significa letteralmente “in nessun luogo” e l’esperienza della visione di questo film di animazione pare veramente portarci fuori dai consueti canoni visivi, proiettandoci in un



cinema che non siamo abituati a fruire, in un cinema che è “fuori luogo”. Simone Massi, il suo autore e disegnatore, che ha un lungo percorso creativo costellato di cortometraggi di animazione che hanno raccolto premi e riconoscimenti ovunque (clamoroso il caso del doppio premio per due suoi lavori, *A guerra finita* e *In quanto a noi*, vincitori ex aequo del Nastro d’Argento come Migliori Cortometraggi animati nel 2023), ha deciso di compiere il grande passo nel lungometraggio realizzando, dopo ben undici anni di gestazione e la realizzazione di oltre 40.000 tavole disegnate a mano, questo singolare e affascinante *Invelle* presentato nella sezione «Orizzonti» del Festival di Venezia del 2023, ma distribuito a partire da quest’anno.

La tecnica di animazione del film è assolutamente singolare perché utilizza pastelli a olio stesi su carta e



PIER DARIO MARZI

Docente di storia e filosofia nelle scuole secondarie superiori. Appassionato di cinema, collabora con l’associazione Ezechiele 25,17 di Lucca.

graffiati con strumenti incisori, creando uno stile unico dominato dal bianco e nero e dai chiaroscuri, solo occasionalmente “rotti” da improvvise macchie di colore, su cui Massi si muove attraverso scelte di regia ardite e quasi sperimentali. La macchina da presa è quasi costantemente in movimento; avvolge e si avvicina ai personaggi, con sinuosi piani sequenza, fino a entrare nelle rughe e nei volti scavati dei contadini che sono i protagonisti della vicenda. La storia si dipana attraverso tre personaggi che vivono prima nelle campagne marchigiane e poi vengono proiettati in una realtà metropolitana, in tre epoche distinte della storia italiana del Novecento: Zelinda è una bambina che all’indomani della fine della Prima Guerra Mondiale, siamo nel 1918, deve prendere sulle spalle la famiglia abbandonata dalla madre, morta prematuramente, una famiglia rimasta nella mani di un padre scosso e

turbato dall'esperienze della guerra; Assunta, figlia di Zelinda, è una bambina che vive nel mondo contadino attraversato dal dramma e dalle tensioni della guerra nazi-fascista, siamo nel 1943, in cui oltre alla paura dell'invasore si aggiunge la divisione tra coloro che collaborano con le autorità e coloro che provano una seppur minima resistenza all'oppressione; Icaro è un bambino che vive in città e che prova a spiccare il volo (nomen est omen) nella società industrializzata degli anni Settanta, siamo nel 1978, emancipandosi attraverso l'istruzione.

Proprio la scuola è uno dei motivi che attraversano le vicende narrate e che, se vogliamo, lega tematicamente le vicende dei tre protagonisti: la scuola, prima aspirazione agognata di chi non può frequentarla come vorrebbe e occasione di riscatto per chi proviene dal mondo contadino; la scuola di regime e poi la scuola democratica in cui l'individuo, proiettato in una dimensione meno protetta, deve prendere atto delle differenze di classe e di prospettive con i coetanei che non provengono dal mondo contadino. È una storia innervata di elementi autobiografici (Icaro potrebbe essere lo stesso regista) in

cui si avverte una rabbia di fondo nella visione di una vita che si dipana tra desideri, aspettative frustrate, delusioni e obiettivi mancati. Lo stile graffiante dell'animazione è perfetto per rappresentare questa inquietudine interiore che si percepisce lungo tutto l'arco del film. Lo spettatore è chiamato a immergersi completamente in questa atmosfera, rinunciando in parte a una fruizione tradizionale che tenga conto degli snodi narrativi non sempre espliciti ed esplicitati, per vivere un'esperienza visiva certamente unica nel panorama cinematografico attuale.

Se un appunto possiamo fare è quello che, specie nel terzo episodio, la rarefazione della narrazione diventa a tratti un limite con l'avvicinarsi di situazioni e personaggi appena accennati o non risolti, che compaiono e scompaiono dalla scena (l'evocazione della vicenda di Aldo Moro, ad esempio, pare puro contorno storico), quasi fantasmi che popolano un mondo attraversato dagli sguardi innocenti e indagatori dei protagonisti bambini. Un'opera comunque affascinante che ci avvolge e penetra i nostri sguardi un po' spenti di spettatori assuefatti ai "contenuti" di intrattenimento. ■



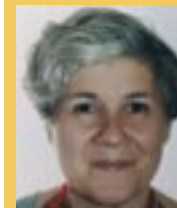


libri
bambini

LETTURE SOTTO L'ALBERO

quattro proposte «bambino e adulto accanto»

MARIA GRAZIA GARGANTI

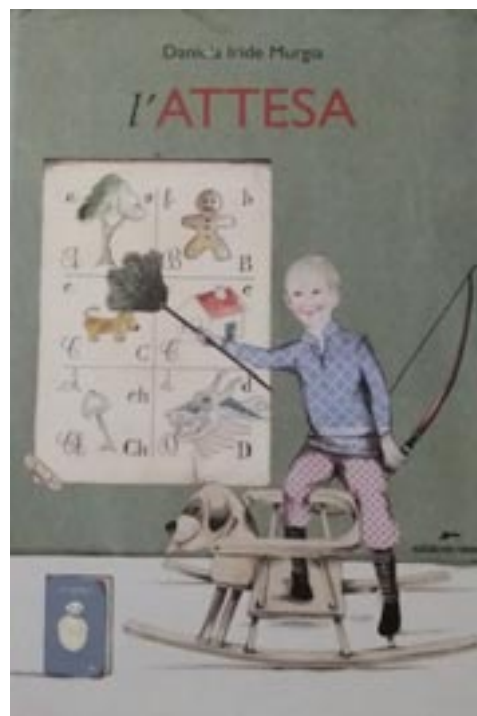


Insegnante di religione di scuola primaria, coordina il progetto Libri per amici nella scuola in cui lavora e fa parte dell'associazione Crescere con i libri.

Cura il gruppo di lettura condivisa della biblioteca comunale.

Prossimi al Natale, festività carica di attese e di desideri interpretati purtroppo sempre più prontamente in chiave consumistica, proviamo a proporre qualche titolo scegliendo fra il tanto e il troppo che viene pubblicato a tema ogni anno; titoli che possano sottrarsi a una frettolosa e subito dimenticata lettura, per trasformarsi in una bella occasione condivisa, bambino e adulto accanto.

Proprio dell'attitudine di attendere, in un tempo dilatato non subito soddisfatto ma pregustato e immaginato, racconta **L'attesa**, scritto e illustrato magnificamente da Maria Iride Murgia, per i tipi di Edizioni Corsare. Un albo delicato, che attraversa i mesi di un anno intero per vedere infine raggiunto, prossimo e compiuto, il desiderio coltivato da un bambino che ha saputo insistere e sperare tenacemente prima di essere accontentato.





La narrazione del Natale incontra, nell'albo di grande formato pubblicato da Lapis, il dramma quotidiano di tanti uomini che affrontano onde e tempeste, addii e abbandono delle proprie radici, giocandosi tutto per una speranza di vita più piena, più dignitosa.

Mariella Panzeri e Silvia Colombo, con ***Gesù bambino venuto dal mare***

raccontano il salvataggio di persone migranti e l'accoglienza degli abitanti di un borgo di mare. Le coperte termiche si trasformano nelle sfolgoranti vesti del corteo dei Magi, la tenda di prima accoglienza in capanna, in un improvvisato ma vero e autentico presepe.

Infine, gioia per gli occhi ed esperienza di puro silenzio, nessuna parola a punteggiare le meravigliose illustrazioni del maestro Fabian Negrin, è il silent book che riprende i pochi quadri essenziali raccontati dai Vangeli e dalla tradizione: la bottega di Giuseppe, il viaggio dei due sposi, quello visionario e ispirato dei Magi dietro la stella, gli scoscesi e aridi territori attraversati, la ricerca della casa a Betlemme, le greggi e i pastori verso la grotta, il tepore delle bestie tra il fieno del ricovero dove avverrà il parto, l'intimità dell'allattamento. ***Il frutto del tuo seno*** è un libro di grande intensità adatto a ogni età della vita. L'autore ha voluto giocare con un finale a sorpresa che, lontano dall'essere una provocazione, ci fa riflettere sul mistero di ogni vita, di ogni infanzia, sulla necessità del Bene e della cura per sbocciare e fiorire, ricapitolata e riassunta nella piccola vita fragile del bambino Gesù che viene al mondo. ■

Ancora un dono, questa volta misterioso, che passa di mano in mano suscitando un sempre maggiore desiderio di condivisione, è presente in un classico dei libri per bambini che le edizioni Arka continuano meritoriamente a stampare nella collana "Perle": si tratta di ***Il pacchetto rosso***, di Linda Wolfsgruber e Gino Alberti: mai aperto, il pacchetto lascia una scia di sorrisi e di amicizia fra chi lo riceve e chi lo riconsegna. Il poco che basta, il meno che non lascia vuoti ma ha la potenza di soccorrere e consolare.





Thomas
Merton

Quelli che amano la vera vita

pensano spesso alla loro morte, con una vita piena di un silenzio abitato

Tutta la vita dovrebbe essere una meditazione della nostra ultima e più importante decisione: la scelta tra la vita e la morte.

Noi tutti dobbiamo morire. Ma le disposizioni con le quali affrontiamo la morte fanno di essa una scelta tra la vita e la morte. Se durante la vita abbiamo scelto la vita, allora nella morte passeremo dalla morte alla vita. La vita è una cosa spirituale e le cose dello spirito sono silenziose. Se lo spirito che ha mantenuto accesa nei nostri corpi la fiamma della vita fisica ha cura di alimentarsi con l'olio che si trova soltanto nel silenzio della carità di Dio, allora quando il corpo muore lo spirito continua a bruciare il medesimo olio con la stessa fiamma. (...)

Dobbiamo imparare nel tempo della vita a preparare le nostre lampade e a riempirle di carità in silenzio, parlando e confessando talvolta la gloria di Dio per accrescere la nostra carità, aumentando quella degli altri e insegnando loro anche le vie della pace e del silenzio.

Se al momento della morte, questa viene a noi come uno straniero indesiderato, ciò sarà perché anche Cristo è stato sempre tale per noi. Perché quando viene la morte viene anche Cristo, portandoci quella vita eterna che ci ha acquistato con la propria morte. Perciò quelli che amano la vera vita pensano spesso alla loro morte. La loro vita è piena di un silenzio che è anticipata vittoria sulla morte. È infatti il silenzio che fa della morte la nostra serva e persino la nostra amica. (...)

Quando dico che tutta una vita di silenzio è in vista di una espressione finale, non intendo che tutti dobbiamo proporci di morire con pii discorsi sul labbro. (...) Ogni buona morte, ogni morte che dalle incertezze di questo mondo ci consegna alla inalterabile pace e al silenzio dell'amore di Cristo, è di per sé un discorso e una conclusione. Essa dice, con o senza parole, che è bene che la vita giunga al suo fine stabilito, che il corpo ritorni alla polvere e lo spirito ascenda al Padre, attraverso la misericordia di nostro Signore Gesù Cristo.

Una morte silenziosa può parlare con una pace più eloquente di una morte punteggiata da vivide espressioni. Una morte solitaria, una morte tragica, possono tuttavia aver molto di più da dire sulla pace e sulla misericordia di Cristo di parecchie altre morti più tranquille.

Perché l'eloquenza della morte è l'eloquenza della povertà umana che giunge faccia a faccia con le ricchezze della misericordia divina. Più siamo consapevoli che la nostra povertà è estremamente grande, più grande sarà il significato della nostra morte: e più grande ne sarà la povertà. Perché i santi sono quelli che vollero essere i più poveri nella vita e che, più di ogni altro, esultarono nella suprema povertà della morte. ■

(da Nessun uomo è un'isola, Milano 1961)





I tuoi
amici

«Sentiamo i vostri commenti»

non ci hai mai consegnato un «pane» pronto, ma ci hai sempre dato un impasto da lavorare

Caro don Mario,
«Sentiamo i vostri commenti» è la sosta che ogni domenica ci proponevi al termine della messa delle ore undici.

Uno spazio di parola per impastare insieme quel pane che diventa condivisione, comunione, amicizia: eucarestia.

In questi anni non ci hai mai consegnato un *pane* pronto, confezionato, ma ci hai sempre dato un impasto da lavorare: domande piuttosto che risposte, percorsi da intraprendere, mai predefiniti e definitivi.

Oggi rendiamo grazie insieme a te per questo pane condiviso nel tempo, segno e presenza del messaggio di Gesù: *fate questo in memoria di me*.

Grazie don Mario per averci fatto partecipi del tuo fare memoria.

Grazie per averci chiamati “Cari amici” perché «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì Sono Io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Con affetto e riconoscenza!



CHI SIAMO

L'ASSOCIAZIONE ORE UNDICI è nata a Frascati una quarantina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la Messa delle ore 11, celebrata da don Mario De Maio.

Oggi siamo una rete di amici (credenti, non credenti, diversamente credenti), sparsa in tutta Italia e accomunata dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il vivere quotidiano.

Ore undici è UNO SPAZIO DI RICERCA E DI ESPERIENZA PER VIVERE UNA SPIRITUALITÀ DEL QUOTIDIANO.

Le riflessioni, i confronti e i dialoghi, l'esperienza vissuta, hanno trovato convergenza in quattro ambiti tematici:

SEMPLICEMENTE VIVERE;

IL DIFFICILE AMORE;

L'ESPERIENZA DI DIO;

GESÙ DI NAZARETH, FRATELLO DI TUTTI.

MADRE TERRA compie 20 ANNI



Sabato 30 novembre 2024, in occasione dell'anniversario di nascita di fratel Arturo, fondatore insieme a don Mario, del progetto Madre Terra, gli amici brasiliani hanno fatto festa con gratitudine per i primi venti anni del «sogno diventato realtà».

1
2025
GENNAIO

il titolo
del prossimo
numero è

**UN MONDO
DI AMICI**

QUESTE PAGINE

«Le consideriamo molto importanti per tenere vivo il collegamento tra noi; nascono da un grosso impegno di tempo, di lavoro e anche di spesa. Desideriamo farle arrivare a tutti coloro che hanno il piacere di riceverle». Insieme, vogliamo dare continuità a queste parole di don Mario proseguendo a pensare e curare mensilmente i Quaderni, confidando di fare cosa gradita a quanti ci seguite.

Fondatore: Mario De Maio
Direttore Responsabile: Angelo Bertani
Hanno collaborato a questo numero: Lucia Capuzzi, Lidia Danielli, Francieli Farias, Maria Grazia Garganti, Claudiu Hatico, Paula Lemos, Agnese Mascetti, Pier Dario Marzi
Redazione e impaginazione: Silvia Pettiti
Progetto grafico: Enzo Meroni, Oretta Moretti e Geppy Sferra
Fotografie: Archivio Ore undici, Gabriele Viviani

Editore: Associazione Ore undici onlus
Via Civitellese, km 9,6
00060 Civitella San Paolo (RM) - Tel. 0765.332.478
e-mail: oreundici@oreundici.org
Sito internet: www.oreundici.org

Quote di associazione 2025 con invio del periodico (a due persone):
€ 70,00 ordinaria; € 40,00 online; € 20,00 giovani;
€ 100,00 e € 200,00 sostenitore
c/c p n. 2531.7165 – IBAN IT52C0569603220000002233X03

Stampa in digitale: Inprinting s.r.l.
Reg. trib. Roma n.585 del 21/01/89
Finito di stampare: eicembre 2024

2025: OGNI QUOTA VALE DUE



**OGNI PERSONA CHE SOTTOSCRIVE LA QUOTA ASSOCIATIVA 2025:
RICEVERÀ il quaderno mensile e lo scoiattolo bimestrale
E REGALERÀ l'abbonamento online a un'altra persona per tutto l'anno.**

€ 70 Ordinaria/carta:

Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per te e abbonamento online per un'altra persona

€ 40 Ordinaria/online:

Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per te e per un'altra persona

€ 100 o 200 sostenitore:

Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per te e per un'altra persona

€ 20 quota giovani

Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli ai giovani under 25

€ 50 quota insegnanti, preti e religiosi/e

Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli per insegnanti, presbiteri, religiosi/e

REGISTRAZIONI

Sono disponibili le registrazioni delle **meditazioni** e delle **relazioni** degli **incontri** e dei **convegni estivi**.
Si possono richiedere in segreteria: oreundici@oreundici.org; tel. 0765.332478.

Le quote associative possono essere versate:

- **conto corrente postale** n. 25.31.71.65 intestato a Associazione Ore undici onlus
 - **bonifico bancario:** IBAN IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03
- Causale: Quota associativa 2025